



Anche Manca attacca il film di Marco Risi

presidente della Rai «Stato sbagliando». Ancora polemiche. Le dimissioni del direttore del servizio di Raiuno non scompariranno dai titoli del film. In serata proiezione ufficiale applaudita e tanta emozione

ALLE PAGINE 17, 18 e 19

Raddoppiare i soldi Un palermitano ha scoperto come

fare arricchire la gente. Ventimila i suoi clienti sparsi per tutta la Sicilia. La polizia indaga. La procura ha aperto un'inchiesta. Ma a prima vista sembra tutto regolare

A PAGINA 11

L'ombra del mostro di Firenze nel giallo di via Poma

tra il comportamento dell'assassino di Simone G. Cesaroni e quello del misterioso killer che appare a che amate nelle campagne fiorentine simili, soprattutto le coltellate

A PAGINA 11

Un articolo di Nando Dalla Chiesa sul 3 settembre



A PAGINA 2

Nulla di fatto per Aziz a Mosca
Il presidente Usa parlerà agli iracheni

L'incerto Bush che va a Helsinki

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ci sono voluti due giorni perché i grandi giornali americani cogliessero e titolassero in prima su un aspetto della testimonianza di Baker davanti al Congresso l'appello a «pazienza» il no alle montate a tratti orchestrate pressioni per un attacco lampo all'Irak. Queste pressioni continuano. Dall'interno e dall'esterno. Da Londra la signora Thatcher invoca, tra i fischi dei laburisti il diritto all'autodifesa internazionale. In una drammatica telefonata clandestina da Kuwait City - arrangiata da Kuwaitiani in esilio - una cittadina americana racconta in diretta tv di rastrellamenti, torture e minacce che non si congegnano. Alla domanda su cosa possa fare Bush risponde: «Attaccare l'Irak, ammazzare Saddam Hussein». Il «Wall Street Journal» con entusiasmo un accurato elenco dell'armamentario ad alta tecnologia che potrebbe consentire un blitz mirabile, breve e con poche perdite Usa. L'appello a «portare pazienza» la decisione di Bush di non dar al momento l'ordine d'attacco non è quindi una predica scontata.

Meno pretezzata anche da parte degli specialisti, c'è stata invece a conigliare l'altro elemento, ancora più lungimirante, della testimonianza di Baker: la delimitazione, sia pure per tratti generalissimi e dai confini ancora incerti, di un «nuovo ordine internazionale» di cui la crisi nel Golfo potrebbe essere il banco di prova. Per due giorni di seguito Baker, che si rivela sempre più il vero cervello politico della politica estera americana ha spiegato che questa crisi è solo l'assaggio di quelle che potrebbero seguire ed esplodere in futuro, e non solo nel Golfo. La guerra fredda non è finita risolvendo i problemi. È finita perché non poteva risolvere i problemi che si addensano in questa fine di secolo. Le contraddizioni che si stanno componendo nella camera di scoppio mondiale sono gigantesche. C'è il rinascere dei nazionalismi. C'è la grande attesa per vedere se la libertà e la democrazia nell'Est europeo saranno in grado di mantenere posti di lavoro e ordine sociale. Ci sono polemiche come il conflitto India-Pakistan e i vicini scontri come quello India-Cina. C'è l'inquietudine Africa, dove gli sforzi politici di Mandela e De Klerk temperano appena quella che per fame o per spada potreb-

ALLE PAGINE 3 e 4

Il presidente del Consiglio: «La situazione economica è dura, colpa del collettivismo»
Del Turco: «La responsabilità è vostra». L'Iri propone aumenti per tutte le tariffe

«Con le spalle al muro» Andreotti chiede sacrifici

«Siamo con le spalle al muro», dice il presidente del Consiglio Giulio Andreotti alla direzione dc, chiamata a sostenere, con un documento quasi unanime, l'azione «ngorosa» del governo in tema di pubblica finanza. Mentre si scatenano le richieste degli enti per aumenti tariffari sui treni, traghetti, aerei, autostrade, telefoni e luce, Andreotti se la prende con i sindacati e il «collettivismo»

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono decenni evoca il presidente del Consiglio che per l'Italia si aggira una pericolosa sirena. L'idea che il debito pubblico possa espandersi all'infinito e così risolvere tutti i problemi. «Dopo decenni di questa filosofia, siamo con le spalle al muro», dice senza mezzi termini alla direzione del suo partito, lo stesso Andreotti ad un convegno sereno per «correggere le disfunzioni». Disfunzioni, precisa subito dopo il ministro del Tesoro intervenuto nella stessa sede, che riguardano la sanità, la previdenza, i servizi pubblici. Lo strabismo di Andreotti e del suo governo non è sfuggito a Ottaviano Del Turco, che ha indirizzato una prima replica al mittente: «Il presidente del Consiglio - dice il dirigente Cgil - ha scelto la sede giusta per sollevare con grande entità i problemi derivanti dal debito pubblico e dagli squilibri della nostra economia. Quando incontrerà i sindacati - aggiunge Del Turco - avrà di fronte i rappresentanti di quella parte del paese che "dopo decenni di questa filosofia" ha le carte in regola per chiedere equità e giustizia». Ma, per ora, Andreotti non cerca, almeno direttamente, il «confronto serio» con i sindacati, che sono invece stati invitati per martedì prossimo, nello studio privato del ministro del Bilancio Ciriaco De Mita, a discutere con il ministro del Bilancio Ciriaco De Mita. Colui che anche ieri si è ridelfinito «gran mediatore» dello scambio con la sinistra è solo Luigi Granelli ha espresso dubbi sulla manovra economica annunciata dal governo. Un annuncio che ha scatenato una bella ritorsione. Un ha annunciato di aver chiesto al governo aumenti tariffari per una miriade di aziende (fornitrici di servizi essenziali). L'Alitalia, la società delle autostrade, la Sip, la Finmare (traghetti per le isole). E non dobbiamo dimenticare che analoghe richieste sono state già avanzate dalle Ferrovie e dall'Enel.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 14

I metalmeccanici tornano a trattare Sciopero a Milano

BIANCA MAZZONI

MILANO. Riprendono le trattative? Riprendono anche gli scioperi? Così a Milano e in altre province lombarde e metalmeccanici hanno scelto di marciare oggi il nuovo avvio del negoziato tra Federmeccanica e Fiom-Fim e Uilim per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria dopo la pausa estiva. Ci saranno fermate generalizzate del lavoro, presidi, picchetti, comizi in tutta la città e nella cintura industriale mentre anche in Emilia Romagna e in Liguria cresce la mobilitazione. Dalle zone forti dei metalmeccanici, insomma, si manda a dire agli industriali che è tempo di trattare. Sul se-

A PAGINA 13

Craxi: «Vogliono distruggerci coi referendum»

Craxi torna all'attacco dei referendum elettorali denunciando una specie di complotto politico: «Vogliono solo distruggere il Psi». E cerca un compromesso: accantona l'idea presidenzialista, si dice d'accordo sul varo di una mini-forma elettorale. Per sfornare un progetto approfitterà della disponibilità di Pri, Psdi e Pli, ma il «polo laico-socialista» proposto da La Malfa è bocciato

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il leader del garofano ha riunito ieri la segreteria per mettere a punto la linea di autunno. Che consiste in un dichiarato sostegno al governo di coalizione di una specie di comitato antisocialista perseguito dai demitiani e dallo schieramento referendum, e nella ricerca di un accordo con la Dc su alcuni «correttivi» alle attuali leggi elettorali. Viene dunque messa da parte la pretesa di affrontare questa

materna partendo dalla Grande Riforma, cioè dalla proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica. La offerta di collaborazione giunte da Pri, Psdi e Pli vengono ovviamente raccolte, ma con grande prudenza non ci sarà quel «polo laico-socialista» invocato da La Malfa. Intanto nella Dc la sinistra lancia segnali di pace ad Andreotti e aspetta al varco Forlani sulla questione dei rapporti interni.

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 7

Boldrini, Lama, Pajetta, Pecchioli e Tortorella: non si può infangare la Resistenza Il Pci reagisce al caso Reggio Emilia Tamburrano: basta con queste campagne



Un documento firmato da cinque dirigenti del Pci che furono anche capi e comandanti partigiani, per ribadire i valori della lotta di Liberazione e per giudicare «assolutamente inaccettabile» il tentativo di speculazione in atto in questi giorni. In un'intervista all'Unità lo storico socialista Giuseppe Tamburrano difende la stagione della Resistenza. «Metiamo fine a questa incredibile campagna»

STEFANO DI MICHELE ILIO GIOFFREDI

«Assolutamente inaccettabile» così cinque dirigenti del Pci che furono anche combattenti partigiani giudicano in un documento la campagna in corso sulle vicende del dopoguerra a Reggio Emilia. Amro Boldrini, Luciano Lama, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli e Aldo Tortorella ricordano come la Resistenza gettò le basi della Costituzione. Si tratta di «uno scacco di inaudita asprezza», scrivono i

MANCA MELETTI ALLE PAGINE 8 e 9

Moruzzi minaccia di rimettere l'incarico. Oggi chiarimento in Giunta L'assessore di Bologna insiste: «Poche risorse troppi immigrati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

mercoledì 12 settembre
con
L'Unità
Un libro di Cesare Pavese: le prime poesie e i racconti di Ciaù Masino
una iniziativa editoriale in collaborazione con l'Einaudi
Pavese giovane

Bologna. «Sono sorpreso e amareggiato per le dichiarazioni del sindaco che mi riguardano di persona. Per questo ritengo seriamente compromesse le condizioni politiche e il rapporto di fiducia necessari per proseguire il difficile lavoro da me avviato in questi giorni in qualità di assessore delegato ai problemi dell'emigrazione». Così a denti stretti ha risposto Moruzzi assessore alla Sanità al Comune di Bologna. Immediatamente il sindaco allibesciò sulla sua proposta di numero programmati per gli extracomunitari. Moruzzi - secondo il quale il comune non ha le risorse sufficienti per ospitare tutti gli im-

ANNA MORELLI A PAGINA 10

Togliatti? Ora comincia a piacermi

MICHELE SERRA

Questo Togliatti comincia a divertirmi simpatico. Con molti comunisti della mia generazione entra come le biciclette e entrano con i pesci ma adesso grazie alla rivisitazione postuma del dopoguerra a cura del Dopolavoro (tutti in torpedone per una bella gita sui luoghi dei crimini rossi segue merenda) ho potuto capire qualcosa di più Meglio tardi che mai.

Per un comunista di matrice sessantottina come me Togliatti era soprattutto l'uomo dell'articolo 7, il politico abile e duttile fino al machiavellismo che aveva caratterizzato profondamente il partito in senso pragmatico. Se guardo molti punti in favore della «spendibilità» del Pci sul terreno della ricostruzione politica e istituzionale del paese ma allontanando forse irrimediabilmente i comunisti da quel radicalismo democratico di quel quale l'Italia clericale aveva bisogno come del pane.

Ora scopro leggendo i tanti papiri e qualche di gno qualcuno da l'ultimo morale e culturale) dati alle stampe sui

fatti di Reggio e dintorni, che ciò che molte moderne scienze democratiche imputano a Togliatti è banalmente, l'opposto avere addirittura ritardato l'ingresso delle masse comuniste nella vita civile italiana pur di mantenere vivo con indecente doppiezza l'animato «armato» del partito. Armato - perché non ci siano equivoci sulla gravità del caso - non solo ideologicamente (l'obiettivo ultimo restava «fare come in Russia») ma anche materialmente. Tanto che il professor Colletti sul «Corriere» di ieri trovava inevitabile «che dalle file di quel Pci siano venuti all'eternum uomini come Franceschini, Pelli, Ombra, Benfante, Gallinari». E chi se ne fosse solo lo stesso Franceschini ha dichiarato ai giornali che il brigatismo rosso venne sicuramente strumentalizzato da Ovest e da Est - per impedire l'accesso del Pci al governo. Che confusione ragazzi! Il comunismo italiano mantenne vivo un gran segreto un braccio armato clandestino che però

per uno strano accidente della storia ha nel mirino anche le «ene berlingueriane», cioè il Pci medesimo.

Schietto, su questo versante post-revisionista, è il galantuomo Seniga ex segretario di Pietro Secchia (uscito dal Pci mi pare per ragioni di purezza ideologica) che dichiarò al «Corriere» di «non perdonare a Togliatti il fatto di avere coltivato un movimento di democrazia come la Resistenza e di averlo messo al servizio della mira egemonica del 1950». Ecco come all'alba del 1990 il movimento partigiano uscito da una guerra di liberazione carico di morti e di armi diventa un turpe convegno di elettori che il turpe Togliatti intradò lungo la via del doppio gioco: fate finta di essere buoni ma nel nome di Stalin tenete gli occhi e i mitra Oppure in pubblico vi racconto la favoletta della svolta di Salerno ma in privato chiudo entrambi gli occhi sui vostri arsefanti.

Che la complessità e la du-

dentro alle sue vicende umane. E unisco dire che il giudizio successivo su quelle frange di un esercito disciolto non può in alcun modo modificare il giudizio sulla resistenza e sul ruolo di democrazia dei comunisti in Italia? O non è ciononostante far valere lo «sguero etico» (a senso unico) per quei fatti nel nome delle beghe politiche di oggi?

In attesa che qualche comunista cerchi di far capire a Togliatti anche della banda Casavola (che si definiva comunista e vittima del capitalismo) prepariamoci a nuove ricostruzioni storiche alla lontana. Con una consultazione che almeno in questo caso anche un «non togliattiano» come chi scrive è riuscito a capire meglio - grazie agli intimi di Tortorella - le ragioni e i mezzi di quegli anni. Mi chiedo, ad esempio che cosa sarebbe stato del Pci (e dell'Italia) nel dopoguerra se al posto del compromesso e «doppio-giochi» Togliatti ci fosse stato un fanatico dell'ideologia come molti degli attuali giudici istruttori.